

FAMIGLIE IN CAMMINO

Quei bambini davvero speciali. Come i loro genitori

I CONIUGI MARCELLI HANNO ADOTTATO DUE BIMBE CON PICCOLI HANDICAP ATTRAVERSO LE LISTE DI "MINORI CON SPECIALI NECESSITÀ". E COSÌ HANNO FATTO I MERIGIO. DUE STORIE A LIETO FINE. CHE TRACCIANO UNA STRADA NUOVA: PERCHÉ IN FUTURO QUESTA DIVENTERÀ LA FORMA PIÙ DIFFUSA DI ADOZIONE

di **Alberto Laggia**
foto di **Ugo Zamborlini**



L'ITALIA
MIGLIORE CHE
NESSUNO
RACCONTA



NOI, GENITORI SPECIAL NEEDS

Nella foto: Fabio Marcelli e Fabiana Gallo insieme con le figlie Alexandra (7 anni) e Letizia (3 anni) nel giardino della loro casa a Mandello del Lario. Entrambe sono state adottate attraverso le "liste speciali".

Che lavoro fa papà? «Il vicesindaco», risponde con molto orgoglio la piccola Alexandra, sette anni, mentre la sorellina Letizia, di quattro anni più giovane, vuota eccitata la scatola del "Lego". I loro genitori adottivi, **Fabio Marcelli**, un ingegnere elettronico di 43 anni, e **Fabiana Gallo**, 34 anni, maestra d'infanzia part-time, vivono a Mandello del Lario, in provincia di Lecco, sulle rive del Lago di Como. Alexandra è nata in Perù, mentre Letizia Menglin viene dalla Cina.

Entrambe sono bambine "special needs". Che in inglese significa "con particolari bisogni". Ed è un'espressione che nel mondo delle adozioni internazionali è ormai d'uso comune: possono essere *special needs* i minori che presentano qualche problema sanitario già diagnosticato di tipo fisico o psichico, chirurgicamente risolvibile, o minori al di sopra dei 7 anni o, ancora, che abbiano altri fratelli in stato di adottabilità. Per questo vengono inseriti in liste speciali separate, per essere abbinati a **coppie che siano esplicitamente disponibili a sostenere il loro problema.**

Infatti, Alexandra è arrivata attraverso le liste di "Angeli che aspettano", perché affetta da labiopalatoschisi (Lps), meglio noto come labbro leporino; mentre Letizia, nata prematura, era stata segnalata dalle autorità cinesi per un lieve ritardo dello sviluppo. Era il 2007 e Alexandra aveva solo un anno, quando una piovosa mattina di settembre squilla il telefono in casa Marcelli. È l'en- ➔

NEL 2013, SECONDO I DATI DELLA COMMISSIONE PER LE ADOZIONI INTERNAZIONALI, SONO STATI IN TOTALE 2.825 I BAMBINI ARRIVATI IN ITALIA

➔ te che comunica la notizia tanto attesa: «C'è una bambina che vi attende, oltre l'Atlantico». «Sapevamo solo l'età e che era affetta da Lps», racconta Fabio. «Non sapevamo nemmeno cosa fosse questa malattia dal nome lunghissimo e inquietante, e avevamo poche ore di tempo per informarci e decidere. Ci è bastata una rapida consultazione di un amico medico per dire di sì».

Alexandra aveva già subito due interventi in Perù e altri due si sono resi necessari in Italia. Ma ora, grazie all'aiuto del professor Andrea Di Francesco, chirurgo maxillo-facciale dell'ospedale S. Anna di Como, i genitori guardano con ottimismo al futuro della ragazza che conduce una vita normalissima.

«E NON L'ABBIAMO PIÙ LASCIATA SOLA». Letizia, invece, è una simpaticissima bimba cinese. «In Cina le adozioni si possono fare solo attraverso le liste speciali. Ci siamo fidati. D'altra parte la documentazione medica della piccola era dettagliatissima, cosa per nulla scontata nelle adozioni. Il 13 maggio 2013 l'abbiamo incontrata e non l'abbiamo più lasciata sola», afferma la madre.

«In prospettiva i bambini con special needs saranno sempre più i primi destinatari di un'adozione. Non a caso nel 2009 il Bureau della Conferenza dell'Aja ha introdotto alcune linee guida in cui si definiscono questi minori e le loro esigenze», spiega **Gianfranco Arnoletti**, presidente del Cifa, storico ente autorizzato a fare adozioni internazionali. «Ormai in Cina si effettuano solo



«SN»: MINORI TEMPI D'ATTESA
Gianfranco Arnoletti,
presidente del Cifa Onlus,
storico ente autorizzato
alle adozioni internazionali.

adozioni di questo tipo, perché la lista "normale" è bloccata dal 2006. **Adottare "SN" significa quasi sempre tagliare molto i tempi d'attesa.** Un esempio? In Vietnam dai 3-4 anni dell'adozione normale si passa ai due con la lista speciale». Attualmente le *special list* funzionano in Paesi come Bulgaria, Filippine, Perù e Colombia, e i tempi di attesa per l'abbinamento si dimezzano rispetto a quelli del canale normale.

È comprensibile, però, che una coppia aperta all'adozione viva con paura e ulteriori ansie sapere che il figlio in arrivo ha un problema fisico. **«In base alle**

centinaia di casi già trattati, possiamo rasserenare i genitori: le patologie più frequenti sono sempre risolvibili o comunque ben gestibili. Le più comuni sono proprio le labiopalatoschisi, le lievi cardiopatie e le patologie ortopediche agli arti inferiori risolvibili con terapie o interventi chirurgici», spiega il presidente della Ong. «C'è poi da considerare che chi accetta uno SN riesce ad avere molte più informazioni sulle condizioni mediche del minore. **Ciò ci permette di formare al meglio le coppie** ad accogliere un bambino con tale problematica».

Confermano Fabio e Fabiana: «Alexandra e Letizia non sono più solo la loro malattia. E poi, diciamoce, il figlio perfetto è mai esistito? Tantomeno noi ci sentiamo genitori perfetti. Casomai anche noi siamo un po' con *special needs*».



LUCY, CHE NON PARLAVA MAI
Sopra, la copertina del libro di Cathy Glass: racconta la storia della piccola Lucy, un caso difficile, «che sembrava irrimediabile», scrive l'autrice. E che dimostra invece gli effetti prodigiosi dell'amore di una famiglia. Qui accanto: Marco Merigo e la moglie Tina Altizio con il piccolo Ming. Padre e figlio sono testimonial del Cifa.

LA FAMIGLIA MERIGO

«NON SIAMO DEI FENOMENI. SOLO GENITORI NORMALI»

Hanno adottato Ming che aveva una cardiopatia operata con successo. E ora vorrebbero ripetere l'esperienza, ma con l'attuale legislazione...

di Alberto Laggia

Matteo Ming ha poco meno di sette anni. Era nella "lista speciale" per una malattia cardiaca, un difetto del setto interventricolare. A due anni è stato operato e salvato da un'équipe di Medici senza frontiere che opera in Cina. È un bambino simpaticissimo, con l'argento vivo addosso.

«È pure stato scelto con il suo papà per lo spot del Cifa (ente autorizzato alle adozioni internazionali, ndr)», dice la mamma di Ming, Tina Altizio, 46 anni, maestra elementare di Torino. Da meno di un anno, con il marito Marco Merigo, 40 anni, rappresentante di un'azienda meccanica, hanno adottato il piccolo cinese, proveniente dalla provincia di Shanxi, dove ha vissuto in un orfanotrofio dalla nascita. «Certo che avevamo paura per la sua patologia.

Ma poi abbiamo capito che non era nulla a confronto con il trauma da abbandono che lui, come tutti questi bimbi, ha vissuto», spiega il padre. Matteo e Tina, che convivevano da dieci anni, si sono sposati proprio per adottare Ming. Oltre che essere attivi nell'associazione, fanno pure i volontari nella Comunità *Pro infancita derelicta* di Torino, prendendo in affitto ogni domenica un ospite della casa.

«Non siamo dei fenomeni, né genitori con qualità particolari. Siamo persone normali. Ming aveva bisogno di una famiglia e noi avevamo bisogno di Ming. E quando si sono presentate le difficoltà, abbiamo trovato in noi risorse che non pensavamo di avere», spiega Tina. «Il momento più difficile? L'attesa prima di vedere Ming uscire dalla stanza dov'era stato stabilito il nostro primo incontro. Il momento più bello? Quando ci ha detto che ci vuole bene».

I coniugi Merigo farebbero una seconda adozione, magari riconfermando la disponibilità per bambini con *special needs*, ma a scoraggiarli è l'iter richiesto dall'adozione internazionale. «Dovremmo ripartire da zero e dimostrare di nuovo che siamo genitori idonei all'adozione. Ha senso tutto ciò?» ●

IL PARERE DELLA PSICOLOGA

«ALL'INIZIO FA PAURA, MA PUÒ DIVENTARE UN VANTAGGIO»

Per la terapeuta Cinzia Riassetto il timore è "una vita in ospedale". Ma è infondato. Ecco perché è rassicurante condividere l'esperienza con coppie che hanno già adottato bambini "special needs"

di **Alberto Laggia**

Special needs è una definizione che, al primo impatto, non può che far paura alla coppia adottiva. Il timore comprensibile è che l'accoglienza di un figlio non biologico, già di per sé complicata, in questi casi "particolari" richieda un surplus di impegno, d'attenzione e di energie psico-fisiche da spendere.

«La paura è quella di vedersi condannati a passare la vita tra esami e ospedali. Avere per sé e per il proprio figlio una vita medicalizzata. E invece è una situazione del tutto affrontabile», afferma **Cinzia Riassetto**, psicologa, terapeuta del Cifa.

Di quale supporto necessitano i genitori di questi bambini?

«Anzitutto quello di un medico specialista che spieghi la patologia e rassicuri sulla sua reversibilità e gestione. Per questo il nostro, come altri enti, offre un percorso di formazione in cui si danno tutte le informazioni sugli aspetti diagnostico e clinico. È molto importante essere convinti che questi bambini avranno le stesse possibilità degli altri, magari con un intervento chirurgico in più o un trattamento logopedistico. Ma la cosa più importante, per espe-



rienza, non è ancora questa».

Ma quale, invece?

«La testimonianza dei genitori che hanno già adottato bambini *special needs*. Li facciamo incontrare e, attraverso il racconto, i video e le risposte alle domande più pressanti, le ansie maggiori cadono. L'immedesimazione esperienziale con le famiglie è fortissima e rassicura molto. Poi lo psicologo aiuterà la coppia a non identificare più il bambino con il suo bisogno clinico».

Questo prima dell'adozione. E nel "post" come si aiutano i genitori?

«Anzitutto fornendo alle coppie indirizzi clinici e di strutture ospedaliere che siano specializzate nella cura di queste patologie».

Ma nei casi più severi?

«Preciso che per casi più gravi intendiamo, comunque, patologie cardiache minori, risolvibili chirurgicamente, o malformazioni fisiche, come quelle delle dita delle mani e dei piedi, gambe arcuate, o difetti della cavità orale come la labiopalatoschisi, tutte ben curabili. E ancora difetti sensoriali, ipocusia o difetti visivi. E infine tutti i ritardi dello sviluppo fisico, cognitivo e relazionale che possono accadere ai nati prematuri».

«AVEVAMO BISOGNO DI MING»

Il piccolo Ming Merigo (6 anni, nato in Cina e ora residente a Torino) mentre gioca con il suo orsacchiotto.

Qualcos'altro che possa rassicurare una coppia disponibile ad adottare uno di questi bambini?

«Quando un minore è inserito in queste liste significa che già nel suo Paese è stato riconosciuto il problema. La situazione clinica è già ben definita e, a volte, è già stato avviato un intervento medico. Insomma, le informazioni rispetto a un minore non *special needs* sono sempre maggiori. Aggiungerei che, in genere, i Paesi che adottano le doppie liste sono quelli più strutturati rispetto all'assistenza sanitaria. Altrove potresti trovarti ad affrontare queste patologie, ma senza esserne avvisato prima. Insomma bisogna cambiare la mappa mentale della disponibilità all'adozione. Dichiarando alle autorità competenti del Paese straniero quali situazioni sanitarie ti senti disponibile ad affrontare, hai già fatto un pezzo di strada verso una buona adozione».